



LA VOCE DEL PARROCO

Signore, benedici questa famiglia

Cari parrocchiani,

come ogni anno, in occasione del Natale, stiamo facendo la visita alle famiglie e la benedizione delle case. Nella nostra parrocchia stiamo mantenendo l'impegno di arrivare noi frati in ogni famiglia della parrocchia, magari un po' di corsa e frettolosamente, ma con il proposito di incontrare personalmente, almeno una volta all'anno, proprio tutti coloro che desiderano farlo. In ogni casa portiamo, oltre alla benedizione del Signore, un saluto e un momento di ascolto cordiale, una parola di incoraggiamento e di speranza, una stretta di mano amica.

Ma **perché benedire la casa e la famiglia?** Già la parola stessa ci fa comprendere che benedire significa "dire bene" di qualcuno o di qualcosa, invocare il bene da Dio. Ogni benedizione è un atto di lode e di gratitudine a Dio per ottenere da Lui aiuto e protezione. San Paolo, all'inizio della Lettera agli Efesini, unisce le due benedizioni, quella "ascendente" che l'uomo rivolge a Dio e quella "discendente" che Dio elargisce all'uomo, con queste parole: «*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo*» (1,3). Chi riceve la benedizione si mette quindi in un atteggiamento di fede in Dio, riconosce la Sua reale presenza, la Sua paterna premura e la Sua efficace potenza, si affida con fiducia alla sua grazia e alla sua volontà e invoca con speranza i beni necessari per una vira buona e "benedetta".

Nel Rito romano la benedizione delle case avviene nel tempo pasquale o poco prima della Pasqua, in Quaresima. Questa consuetudine ha la sua ragione nell'evento dell'antica Pasqua ebraica, raccontata nel Libro dell'Esodo (12,1-14). Con il sangue dell'agnello immolato gli ebrei spalmarono gli stipiti e l'architrave della porta d'ingresso delle loro case. In tal modo il Signore passò oltre le abitazioni ebraiche non permettendo all'angelo sterminatore di uccidere i primogeniti maschi. Con la Pasqua cristiana, accogliendo il sacerdote che reca la benedizione di Dio, chiediamo di essere liberati dalla schiavitù del peccato e della morte grazie al sacrificio del vero Agnello, Gesù Cristo, che con il suo sangue sparso sulla croce segna le nostre case portando la pace e la benedizione attraverso il ministro della Chiesa. Così, attraverso l'acqua nuova benedetta nella solenne Veglia pasquale, la grazia di Cristo Risorto entra nelle nostre case, rinnova la nostra vita, ci purifica e ci rende nuove creature come nel giorno del nostro Battesimo.

Nel Rito ambrosiano è invece tradizione la benedizione natalizia. L'origine di questa prassi sembra risalire a san Carlo. Durante la peste del 1576 lui stesso visitava le case

degli appestati per portare i conforti religiosi. Inoltre, a causa della quarantena, durante quell'inverno i milanesi dovevano restare chiusi in casa ed erano vietati gli assembramenti di molte persone, quindi anche le funzioni religiose nelle chiese. Sempre su indicazione del santo arcivescovo i sacerdoti giravano di casa in casa, portando a tutti, anche alle persone sane, il conforto dei sacramenti. Da questo gesto di generosa dedizione per i malati e di intelligente sollecitudine pastorale per tutti sembra derivi la consuetudine di visitare le case nel tempo invernale natalizio. Certamente, qualunque sia l'origine storica di questo gesto, invariato resta il suo significato importante: Gesù, attraverso la sua Chiesa, viene a visitarci e a portarci la gioia e la pace che solo Lui può donare. Gesù ha affidato questo compito ai suoi discepoli di allora e di sempre, dicendo: «*In qualunque casa entriate, dite: Pace a questa casa!*» (Lc 10, 5). Una spiegazione più teologica e spirituale suggerisce di far risalire questa benedizione natalizia al fatto che con l'Avvento e il Natale siamo invitati ad accogliere il Signore che viene in mezzo a noi, visita il suo popolo, bussa ad ogni cuore per incontrarlo nella concretezza della nostra vita quotidiana. Così anche noi ci sentiamo coinvolti nell'invito che Gesù ha rivolto a Zaccheo: «*Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua*» (Lc 19,5).

Al di là del tempo in cui questo avviene, è bello pensare che, ogni anno, il Signore Gesù, quel Bambino nato duemila anni fa, il Verbo di Dio fatto Uomo, rifiutato a Betlemme e dal mondo attuale, ci chiede di trovare uno spazio in noi, nella realtà delle nostre case e nella concretezza delle nostre famiglie così come sono adesso. E la benedizione natalizia vuole ricordarci che, se non apriamo la porta del nostro cuore e della nostra vita, non potremo essere veramente in comunione con Dio. Così, quando suona il campanello di ogni porta, riecheggiano nei caseggiati della nostra parrocchia le parole dell'Apocalisse: «*Dice il Signore: Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me*» (Ap 3,20).

Sul cartoncino che portiamo ad ogni famiglia, dietro la raffigurazione della Natività, è riportata questa preghiera, che vuole essere il mio augurio per ciascuno di voi, per ogni famiglia, per ogni casa:

*Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno,
manda dal cielo il tuo angelo
che visiti, conforti, difenda, illumini
e protegga questa casa e i suoi abitanti.
Dona salute, pace, prosperità
e custodisci tutti nel tuo amore.*

**fr. Paolo,
parroco**



Abbiamo chiesto qualche mese fa ad una nostra parrocchiana se le sarebbe piaciuto scriverci qualcosa sul Natale, nei suoi ricordi e nella sua anima: ecco allora questo articolo, ricco di verità eterne, di sentimenti sinceri, di esperienze di vita vissuta.

“Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà”. Tutti sappiamo che la famiglia è l’istituzione fondamentale della società. Grazie alla famiglia ci riproduciamo e ci eleviamo culturalmente. Noi siamo fortunati, perché siamo cresciuti in famiglie basate sul cristianesimo, create da Dio. La famiglia è una missione, una relazione d’amore tra marito e moglie. Tutto potrebbe scomparire sulla terra, ma finché rimarranno un uomo e una donna la famiglia resisterà. Ci piace allora accostare la nostra

Sul filo dei ricordi...

Il Santo Natale nella famiglia

famiglia alla Santa Famiglia di Nazareth e al Santo Natale: festa d’amore per eccellenza, perché Dio si fece uomo per salvarci. E’ una festa magica, che dona dolcezza e calore e dissolve ogni disapporo. È la festa della famiglia in cui tutti insieme si prepara il presepe per non dimenticare il primo Santo Natale, quando una semplice mangiatoia accolse il figlio di Dio. Quel Dio che creò il mondo.

È la festa di tutti, in special modo dei bambini. E in quel giorno tutti ritorniamo un po’ bambini, ripensando al Natale di molti anni fa.

Io sono cresciuta in una famiglia numerosa: dieci persone e una capretta che con il suo latte ci nutriva e quel giorno pranzava con noi. Sono passati tanti anni ma li ricordo perfettamente. Erano anni bui perché c’era la guerra, ma nulla ci fermava.

Anche se era pericoloso dovevamo andare nel bosco per procurarci il muschio più bello, il più vigoroso per il nostro presepe che, per la verità, era un po’ povero. Ma era povero anche Gesù. Le statue per allestirlo erano poche ma non si poteva fare di più. Anche la mia famiglia era alquanto povera, ma non avevamo pretese. Era bello quel focolare, l’unico riscaldamento che ci potevamo permettere. E noi tutti attorno ad aspettare la mezzanotte per deporre il piccolo Gesù nella capanna e mio padre che ci esortava a farlo entrare anche nel nostro cuore. Guardandoci negli occhi ci accorgevamo che non eravamo per niente po-

veri ma molto ricchi, di quella ricchezza ineguagliabile che era l’amore grande della nostra famiglia.

Divenni grande in fretta e sognavo una famiglia tutta mia con dei bambini da amare ed un marito che amasse me e i nostri figli: e, con l’aiuto del Signore, così è stato.

Ho continuato a festeggiare il Natale con la mia nuova famiglia senza dimenticare le briciole di pane da mettere sul davanzale, perché quel giorno anche gli uccellini devono essere felici: san Francesco pregava perché la gente gettasse frumento e altri cereali, in modo che tutti gli uccelli potessero sfamarsi in un giorno così solenne.

Tutti gli anni ritornano alla mente i fatti e le circostanze che fanno da cornice alla Notte Santa. Lo splendore della stella che illuminava il cielo di Betlemme per indicare che in quel punto c’era una misera stalla riscaldata da un bue e un asinello. E due genitori come noi, ma infreddoliti e molto stanchi per il lungo viaggio. E una Madre dolorante e piena di paura, che stava dando alla luce colui che sarebbe diventato il Salvatore di tutti gli uomini.

Ebbene... le famiglie che il Santo Natale unisce sono in comunione fra loro, camminano insieme: la nostra e quella di Nazareth. C’è una sola differenza: la famiglia del nostro Gesù è Santa. Ma se lo volessimo, tutti ci potremmo avvicinare.

Che sia un sereno Natale per tutti!

Frutti di un pellegrinaggio

Da Lourdes a Meknes



Lo scorso settembre abbiamo vissuto insieme il pellegrinaggio a Lourdes: un bel gruppo di sessantadue persone, parrocchiani e amici del gruppo di preghiera che segue fra Paolo. Abbiamo cercato di vivere la ricchezza spirituale che la Grotta di Lourdes sempre offre i pellegrini che vi si recano con sincera devozione, abbiamo pregato per la salute del corpo e dello spirito, nostra e delle persone che portiamo nel cuore, ci siamo aiutati a vicenda tendendo la mano a chi aveva più difficoltà a muovere le gambe e abbiamo creato legami di amicizia spontanea e sincera e di rispetto reciproco. Abbiamo voluto destinare le offerte raccolte per la celebrazione delle Messe e l'accensione dei ceri a qualche situazione di disagio o di difficoltà. Abbiamo pensato, ancora, a frate Natale e alla sua attività missionaria in Marocco e gli abbiamo inviato euro 1.000. Ecco la sua risposta

Ate, caro Paolo, e a voi cari amici della Creta e di Cermenate scrivo qualche riga per rendervi partecipi della mia vita a Meknes, città situata nel Nord del Marocco. Siamo tre frati: due francesi, Stephane e Joel, e un italiano (il sottoscritto!). Joel è il più anziano: ha 83 anni ed è in Marocco da 63 anni. Stephane, di 43 anni, è qui da due anni e io, di 41 anni, sono arrivato l'anno scorso. Viviamo nella Medina, la parte vecchia dentro le cinta murarie di Meknes. E' un quartiere popolare che ci offre la possibilità di vivere go-

mito a gomito con la gente semplice. Prima di essere Centro di sostegno per le lingue, la casa da noi abitata era, negli anni 50-60, una parrocchia per gli stranieri che abitavano Meknes prima della fine del protettorato francospagnolo: dove ora c'è la biblioteca, a 50 metri dalla casa, i frati avevano creato un dispensario.

Quando cominciarono a sorgere gli ospedali e altri centri di cura, negli anni 80, i frati si sono domandati come continuare ad aiutare la gente: ecco spiegata la nascita del Centro. Qui in Marocco, infatti, è molto importante il tema dell'educazione e della formazione scolastica.

Con l'aiuto di una quarantina di volontari marocchini portiamo avanti le attività del Centro e della biblioteca: i corsi di lingue straniere (francese, inglese, spagnolo, tedesco e italiano), di informatica, di matematica, di scienze e di fisica non solo per gli studenti liceali e universitari ma anche per quegli adulti che, per diversi motivi, si cimentano nell'apprendimento. I corsi prevedono diversi livelli e in particolare ci sono numerosi corsi di alfabetizzazione per il francese, di fatto la seconda lingua anche se non è quella ufficiale del Paese, la più ampiamente utilizzata nell'amministrazione, nei media e nell'istruzione superiore. Alla biblioteca è possibile prendere in prestito i libri necessari per la scuola e per lo studio delle diverse lingue.

Il nostro scopo principale è quello di dare a tutti la possibilità di frequentare il Centro di studio.

Per questo chiediamo una piccola quota annuale di iscrizione (in realtà quasi solo simbolica) di 60 dirhams per i corsi di lingua e di 70 dirhams per quello di informatica: circa 5 e 6 euro, comunque un piccolo aiuto per affrontare le spese.

Le attività legate alla scuola sono molto importanti, perché ci permettono di creare relazioni di amicizia e di conoscenza con davvero tante persone. Tutti conoscono questo nostro Centro, da loro chiamato affettuosamente "mon père" ("padre mio"). La nostra comunità di frati si impegna anche ad aiutare mensilmente una ventina di famiglie, prendendosi a carico il pagamento delle cure mediche e dell'acquisto dei farmaci. Oltre a questa spesa fissa di circa 2000 dirhams al mese (pari a 200 euro) altri 2000 dirhams sono da considerare per situazioni di difficoltà economiche impreviste, che di fatto giungono a noi con una certa regolarità.

La nostra presenza è legata anche all'aiuto spirituale che diamo alle piccole comunità cristiane presenti a Meknes e in altre città, in particolare Azrou, Taza, Oujda. Soprattutto durante il fine settimana ci spostiamo su un raggio di 400 km per celebrare la Messa con le religiose e i fedeli stranieri che vivono in Marocco, per lo più studenti subsahariani che si trovano in queste zone per un certo periodo di tempo. Quando non riusciamo ad arrivare dappertutto, si crea una rete di sostegno reciproco molto bella.

Con i frati delle fraternità più vi-



cine a noi, che risiedono a Rabat e a Marrakech, riusciamo a vivere ogni tre mesi degli incontri di formazione, mentre con tutti i frati presenti in Marocco (in totale 23 frati di 11 nazionalità) una volta all'anno ci ritroviamo per prendere insieme decisioni importanti sulla nostra vita e sulle nostre attività.

La mia esperienza, ancora breve ma - vi assicuro - molto intensa, mi ha fatto respirare concretamente la viva sensazione di appartenere ad una Chiesa davvero grande e diversificata, universale e "cattolica" nel vero senso della parola. Inoltre, come francescani, qui in Marocco cerchiamo di vivere la vita quotidiana e il dialogo con il mondo musulmano seguendo l'empio e l'insegnamento di San Francesco, che ottocento anni fa ha saputo incontrare e parlare con il Sultano in modo pacifico, rispettoso e non violento. Qui in Marocco veramente il dialogo interreligioso avviene per noi pane quotidiano da spezzare e condividere nello stile di una vita semplice, attraverso la quale crediamo umilmente di poter manifestare qualcosa della bellezza del Vangelo, in particolare la forza dell'amore e del servizio generoso e disinteressato verso tutti, in particolare verso le persone in difficoltà.

Cari amici, vi ringrazio per la generosità e amicizia che continuate a dimostrarmi. Pregate per me così come io faccio e farò per voi.

Con affetto e riconoscenza,
fra Natale

La poesia religiosa attraverso i tempi e le civiltà L'arte che unisce

a cura di **Anna Luisa Zazo**

Nato a Ginevra e morto a Parigi (1807-1828), **Jacques Imbert Gallois** è uno dei principali esponenti del romanticismo in Svizzera. Deluso dalle accoglienze fatte alla sua poesia in patria si trasferì a Parigi, dove conobbe il patriarca, il guru del romanticismo francese, Victor Hugo, che lo stimò e scrisse di lui con ammirazione. Poco conosciuto in vita, ammalato, morì giovanissimo, ma conobbe un notevole successo postumo. Autore soprattutto delle *Méditations Lyriques*, 1826 ("Meditazioni liriche"), a dispetto degli elogi di Hugo, che vedeva in lui l'esempio perfetto del poeta ro-



mantico, Gallois è ora in larga misura dimenticato, forse proprio perché troppo legato a certi temi, ormai invecchiati, del romanticismo. Tuttavia, in poesie come questa, di cui riproduciamo alcune strofe, di là dalla forma poetica desueta, vibra un sentimento autentico e vivo in ogni epoca e per ognuno di noi: tristezza e delusione, riscattate dalla speranza cristiana di chi sa di non essere mai solo o abbandonato, e, confortato e rianimato, pure in una obiettiva difficoltà di vita, dalla venuta del Salvatore, si "consegna" a lui per averne vita, luce, e pace.

La notte di Natale

*L'aria è di ghiaccio, la notte è serena,
Le stelle nuotano in un cielo puro;
Sento piangere l'acqua alla fontana,
Il firmamento diffonde ovunque azzurro.*

*Triste e sonora suona una campana,
Sola a turbare il riposo notturno.
È l'una ormai, e io veglio ancora,
io veglio solo, e il riposo è lontano.*

*Notte di Natale, l'anno volge alla fine,
Quanti giochi e quanta pace e gioia
Questi giorni riportano all'anima mia spenta.
Tutto è fuggito ormai per desideri nuovi.*

*Ricordo ancora quei magici doni,
Offerti a me sin dal primo mattino,
Il fuoco, le arcane forme del piombo fuso,
Che di ognuno di noi annunciava il destino.*

*Mi dissero che un giorno sarei stato poeta,
Vittima, ahimè, delle ansie del cuore?
Che il dolore mi avrebbe piegato la testa,
Che mai avrei saputo esserne vincitore?*



*La campana ora ha battuto le quattro;
Io veglio ancora, ma veglio per cantare.
Improvviso, il suono scuote le nostre case;
Quanta dolcezza provo ora nell'ascoltare.*

*Suoni divini, solenne armonia
Le bronzee campane diffondono nell'aria.
Rinasce la speranza, l'anima rinvoltata
Sente vibrare i celesti concerti.*

*Notte di Natale, notte di pace e gioia,
Per noi in questa notte un Salvatore è nato.
Il cuore docile che segue il tuo cammino,
Umile e lieto, non viene abbandonato.*

*O, mio Signore, rischiara la mia strada.
Stendi su me le ali della Fede.
Aprimi l'anima e dissipa i miei dubbi.
Vieni, ti aspetto e mi consegno a Te.*

Polisportiva Assisi

Insieme a messa



Domenica 9 novembre la messa delle 10.00 è stata dedicata agli atleti della Polisportiva ed alle loro famiglie. Tutti i nostri ragazzi hanno risposto con entusiasmo all'invito della Parrocchia e sfoggiando orgogliosamente la nuova tuta di ordinanza hanno presenziato alla funzione celebrata da Fra' Guido. Coro delle grandi occasioni ed un'omelia fatta su misura per tutti quelli che ogni anno allenano (e si allenano!) dirigono e organizzano l'attività di circa 500 atleti hanno fatto da sfondo ad

una bellissima funzione durante la quale Fra' Guido ha giustamente ricordato quanto sia esistente la sinergia tra Oratorio e Polisportiva e quanto allenare lo spirito ed il corpo siano il frutto dello stesso albero... l'amore per Gesù.

Inoltre, al termine della messa tantissimi genitori hanno partecipato all'allestimento del banchetto di vendita delle torte fatte con entusiasmo da genitori, nonni, zii ed atleti.

Tanta è stata l'affluenza che neanche chi vi scrive è riuscito ad

accaparrarsi uno dei capolavori culinari in vendita!

Ultimo, ma non meno importante, l'aperitivo organizzato in oratorio il cui ricavato andrà, insieme alla vendita delle torte, a sostegno delle spese che il nostro oratorio tutti i giorni affronta per garantire ai nostri piccoli e grandi campioni la possibilità di crescere e giocare in un ambiente sano e stimolante.

Che dire... vi aspettiamo alla festa di Natale del 20 dicembre e come sempre: FORZA ASSISI!

Samuele



NOTIZIE • NOTIZE • NOTIZIE • NOTIZIE
Centro missionario "La Creta"
 NOTIZIE • NOTIZE • NOTIZIE • NOTIZIE

EBOLA

Ci ha telefonato Suor Ada dalla Guinea Bissau per salutare tutti e ringraziarci per quello che facciamo, ma soprattutto per rassicurarci che, nel suo Paese, Ebola non c'è. Lo stato ha chiuso tutte le frontiere: non si può entrare e non si può uscire. Lei prega e spera tanto che questa malattia non si propaghi. Hanno il medico solo una volta la settimana e, se dovesse succedere qualche cosa, per loro sarebbe un disastro.

Preghiamo anche noi il Signore Gesù perché aiuti i malati in questa difficilissima prova ed i sanitari a debellare il male.

LETTERA PER GLI ABBONATI

Cari abbonati,

*vi rivolgiamo personalmente il saluto di PACE E BENE!
 Vi ringraziamo per la fedeltà con cui nell'anno 2014 ci avete sostenuto e accompagnato attraverso l'abbonamento e la lettura del nostro bollettino parrocchiale. Speriamo sia stato un aiuto per conoscere meglio la nostra fede cristiana e la spiritualità francescana, i diversi aspetti della Chiesa e del mondo di oggi, la vita e le attività della nostra parrocchia. Speriamo che anche quest'anno possiate rinnovare l'abbonamento a LA VOCE. Purtroppo siamo costretti ad aumentare l'importo della quota annuale, rimasta invariata dal 2011, ad **euro 18.00** per coprire le spese di stampa. Vi ringraziamo anticipatamente per la vostra attenzione e disponibilità e vi auguriamo ogni bene nel Signore.*

la Redazione de "La Voce"